

L'INTERVISTA

Roberto Andò

"La luce di Raffaele La Capria risplenderà a teatro lo faccio perché la sua opera torni in mano ai lettori"

Il regista porta in scena "Ferito a Morte": "Mi disse che lo spettacolo era un bagliore nel buio"

MICHELA TAMBURRINO

«Il teatro è compromesso». Sentenza lapidaria che il regista e autore Roberto

Andò mette in bocca a un giullare. Verità ma non sempre scomoda. Persino poetica se a transare sono la letteratura e la messa in scena, una scrittura immaginifica e la sua versione recitata, se in assonanza, per echi lontani, esce una suggestione di Faulkner o di Bernhard. Roberto Andò prende in mano il capolavoro letterario di Raffaele La Capria, *Ferito a morte*, Premio Strega nel 1961 e a cento anni esatti dalla nascita dell'autore, uno dei più rappresentativi del nostro Novecento, lo rilegge in opera teatrale. Per fare questo, Andò s'appoggia a colui che La Capria vedeva a sé più vicino, Emanuele Trevi, che ha convertito letteratura in drammaturgia adattando il romanzo, complesso nella sua scioltezza, fatto d'incroci di tempo e di luoghi, un continuo andare e un mai staccarsi, immerso nella penombra della mente e in luci accecanti di riverbero marino che tolgono il fiato. Il debutto il 19 ottobre al Teatro Mercadante di Napoli, poi in tour in tutta Italia. Al Teatro Carignano di Torino dall'8 al 13 novembre e poi Roma, Milano, Genova. Ricco cast capitanato da Andrea Renzi.

Cosa dobbiamo aspettarci

dal vostro *Ferito a morte*?

«Domenico Starnone dice, in un suo commento al libro, che questo è un romanzo di voci, costruito in modo teatrale pur essendo un capolavoro letterario. Una confusione emozionale assolutamente comprensibile, dove riconoscere luoghi e persone raccontati in modo diverso, un modo più vero. Impossibile fosse altrimenti venendo da colui che Elsa Morante non esitò a definire poeta». Allora è facile mettersi all'ascolto?

«Sì, perché l'effetto è sensuale, nitido. Aiuta ad andare al cuore del romanzo, la vita che fugge a se stessa. Il protagonista, Massimo, lascia Napoli e parte per Roma, cerca la chiave della vita, il senso del tempo e la capacità di starci dentro».

Il teatro aiuta?

«Il teatro risuona. Abbiamo cercato la giusta lingua per un teatro della mente. Un uomo che convoca i fatti di tutta un'esistenza, che cosa lascia e che cosa troverà, la famiglia, le amicizie, le chiacchiere, fa i conti con le origini e facendo questo dà un respiro al senso del tempo. Restituisce profondità alla lezione di Proust di cui La Capria è un grande interprete europeo».

Di questi tempi, un grande sforzo produttivo.

«Sedici persone in scena non è più così usuale. Erano indispensabili per raccontare lo stato mentale di un uomo, voci di luoghi e tempi diversi, la morbidezza e il filtro del mare e della luce».

Tra i punti caldi c'è anche quello della nostalgia che lei affronta pure nel suo ultimo film "La stranezza" che sarà presentato alla Festa del Cinema di Roma. Pirandello, La Capria, il primo e il secondo Novecento, la Sicilia, Napoli, un Meridione dell'anima per un ulteriore intreccio di passi.

«Conoscere quale è il luogo della vita, la nostalgia del dove sei stato e del dove potresti essere, la nostalgia per ciò che non sarà e non è mai stato. L'eroe di La Capria è sempre fuori posto, al circolo, nelle ville di amici, in famiglia, abita sempre un tempo sfalsato. Stordimento che prende chi la vita la vive e chi si guarda vivere».

Cosa si propone con questo tributo teatrale a La Capria?

«Che il romanzo torni in mano ai lettori, credo che lo si possa amare anche grazie al teatro e che tramite noi venga letto o riletto».

La prospettiva di Napoli è forte.

«Il tema è universale, attiene a quello che si lascia quando si va via, caro ai meridionali andati via per lavorare. Io sono partito da Palermo, La Capria da Napoli, Trevi dalla Calabria».

Leggi e senti il mare, il riverbero e la risacca, le onde nelle parole. Tema universale del meridione del mondo.

«Una mappa interiore di gente di mare. Uno degli elementi cardine qui, è la casa dove è cresciuto La Capria. Il mare c'è sempre, la luce, il ri-

flesso costante, una condizione particolare. Me lo disse Francesco Rosi, grande amico di La Capria. Mi disse: "La felicità io l'ho vissuta. Ci chiudevamo, Patroni Griffi, Ghirelli, io, nella stanza di Dudù come affettuosamente veniva chiamato Raffaele, ognuno con un libro in mano, Hemingway, Shakespeare. Era felicità". Io ho conosciuto Dudù con Rosi e ho sentito che questa complicità, la lealtà dell'amicizia, era il codice della giovinezza».

Il segreto di *Ferito a morte*?

«L'insolita leggerezza e la misura, prosa lavoratissima e naturale».

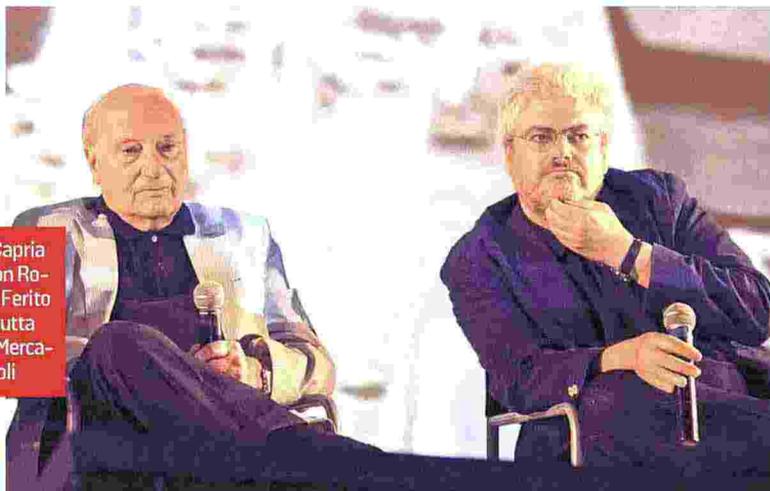
Cinema, teatro, a fine mese per La Nave di Teseo esce il suo nuovo libro, *Il piacere di essere un altro*, scritto con lo studioso Salvatore Ferlita, una poligrafia della sua vita in forma di conversazione. Periodo fecondo.

«Sono cose che consentono di passare bene giorni terribili. Siamo arrivati a un punto gravissimo, la sensazione principale è del fuori controllo generale. In passato, di fronte a situazioni così gravi, si poteva contare su personalità politiche in grado di dare un contributo. Oggi vedo solo il Presidente Mattarella e Papa Francesco. Ci aspetta un inverno difficile, in tutti i sensi».

Cosa ne pensava La Capria della trasposizione del suo romanzo?

Mi disse: "Questo spettacolo è un bagliore di luce nel buio". Mi sarebbe piaciuto l'avesse visto in scena». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele La Capria (a sinistra) con Roberto Andò. "Ferito a morte" debutta il 19 al teatro Mercadante di Napoli

“

Il protagonista lascia Napoli e parte per Roma, cerca la chiave della vita, il senso del tempo e la capacità di starci dentro

La casa dove è cresciuto La Capria è uno degli elementi cardine, il tema attiene a quello che si lascia quando si va via, caro ai meridionali

